

Image not found or type unknown



---

**IL CASO**

## **Per dialogare con l'islam non si va in moschea**

---

**EDITORIALI**

17\_12\_2015

Image not found or type unknown

Archivate le elezioni regionali dalla Francia arriva una notizia sul dialogo interreligioso, in particolare per quanto riguarda i rapporti con l'islam. Venerdì scorso, presso la comunità turca d'Auray, padre Emilie Begumira ha condotto una ventina di parrocciani della chiesa di Saint-Gildas alla preghiera musulmana. «Noi crediamo nello stesso Dio», avrebbe detto il parroco secondo quanto riporta il quotidiano d'oltralpe *Le Télégramme*. Si è trattato di un gesto per mettere da parte ogni violenza in nome della religione, maturato dopo i tragici fatti di Parigi dello scorso 13 novembre. I fedeli cattolici guidati dal loro parroco hanno così partecipato alla preghiera e alla predicazione dell'Imam Fatik Ozturk.

**«L'islam», avrebbe detto Ozturk durante l'incontro, «è una religione di pace e di amore, che non** riconosce i crimini e le uccisioni. Il Corano respinge criminalità e il terrorismo. Sostiene invece che la vita è un impegno sacro. (...) E 'nostro dovere imparare i veri valori dell'Islam per i nostri figli». In precedenza padre Begumira aveva

detto che «la nostra religione non è la stessa, ma d'altra parte abbiamo molto in comune, come la fraternità e l'amore del prossimo. E soprattutto crediamo nello stesso Dio». L'obiettivo per tutti, secondo il parroco, è quello di essere impegnati nella costruzione di una «nuova umanità». È chiaro che il dialogo interreligioso è importante, mentre appare discutibile la scelta di “pregare insieme” e affermare che «crediamo nello stesso Dio». I musulmani, come si sa, adorano un Dio unico, ma non si può certo dire con leggerezza che sia «lo stesso Dio» dei cristiani.

**Questa confusione non favorisce un dialogo autentico, mentre genera spesso facile sincretismo.** La differenza tra la confessione cristiana, che confessa l'unità e la Trinità di Dio, e la confessione musulmana che non riconosce il mistero trinitario, è rilevante. Padre Samir Khalil Samir, gesuita nato in Egitto, vissuto in Libano, professore all'Université Saint Joseph di Beirut e al Pontificio Istituto Orientale di Roma, in un intervento che risale al lontano aprile 2006, parlava della necessità di instaurare un dialogo con l'islam non di tipo teologico-religioso, ma «un dialogo di culture e di civiltà». Lo scriveva ricordando il pensiero di Benedetto XVI, per il quale il dialogo autentico può instaurarsi a partire dal terreno comune della razionalità.

**Il Logos, diceva il cardinale Joseph Ratzinger a Galli della Loggia nel 2004, «è comunicabile perché** appartiene alla nostra comune natura umana e c'è un dovere di comunicare da parte di chi ha trovato un tesoro di verità e amore. La razionalità era quindi postulato e condizione del cristianesimo, che rimane un'eredità europea per confrontarci in modo pacifico e positivo, sia con l'islam, sia con le grandi religioni asiatiche». Il problema è che l'Occidente pare aver smarrito la strada di quella razionalità capace di autentico dialogo, ripiegandosi su di una ragione positivista che «riduce i grandi valori del nostro essere alla soggettività».

**Iniziative come quella di padre Begumira, per quanto animate da buone intenzioni, non sembrano** favorire un recupero di quella razionalità “ampia” di cui parlava Ratzinger a Ratisbona. La domanda, laica, a cui dovremmo rispondere è un'altra: siamo ancora capaci di proporre un dialogo che origini da una visione realista della persona e della dignità umana?